

LA MAGA

ABBONAMENTO
Per Genova
(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln. 2. 80.
SEMESTRE . . .	" 3. 50.
ANNO	" 10. 50.
A domicilio più . . .	" — 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBONAMENTO
Per lo Stato
(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln. 4. 30.
SEMESTRE . . .	" 8. 50.
ANNO	" 16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi alla Direzione.

EVVIVA AI GIURATI DI GENOVA!

Evviva ai Giurati di Genova! Un solenne *non colpevole* anche questa volta è stato dai nostri Concittadini pronunciato in favore del nostro Giornale, Num. 70 del 14 Giugno 1853, anno V.

Apertosi il dibattimento il giorno d' ieri, le parti del Fisco furono, con molto calore, sostenute dal Sostituto Avvocato Fiscale Generale Luigi Zunini, e quelle della difesa dai sempre limpido e riciso Avvocato Botto, Sostituto dell' Avvocato dei Poveri e dall' ingenua e calzante logica dell' Avv. Maurizio. Il Fisco ha insistito essere l' Articolo incriminato una *parodia*, che vuol dire una derisione della nostra legge 26 Marzo 1848 sulla stampa.

I difensori all' opposto: contenere l' Articolo incriminato una legge di stampa in caricatura, un modello cioè di quella legge che vorrebbero i reazionarii, gli assolutisti e tutti coloro che inclinano a voler fare il male privatamente e pubblicamente, e non vogliono la censura della pubblica opinione che la pubblicità della stampa infligge ad ogni cattiva azione.

Il Fisco accortamente si astenne dal chiarire i fatti abusivi, sviluppatisi nella sua applicazione.

Ma i difensori apertamente confessarono che l' Articolo incriminato era, anzi che no, un' apologia della nostra legge, più che una offesa, ed era un' censura indiretta e permessa di molti casi pratici, nei quali era stata malamente eseguita.

Il dibattimento fu presieduto e diretto, con dignità ed imparzialità, dal Consigliere Presidente Cavaliere Della Rocca.

INTERESSI GENOVESI

Poichè il Signor Cavour ci ha promesso una *larga applicazione* dello Statuto, e ci ha detto che la sua bandiera è quella del *progresso* e dell' assoluta *libertà* (commerciale beninteso...), che può far miracoli (vedi Seduta del 12 Aprile), mutato linguaggio, umili e riverenti, ci facciamo a muovergli alcune interpellanze.

Signor Cavour, quando è che vedremo cominciar i lavori per la prolungazione del Molo Nuovo?

Quando è che vedremo por mano allo scavo del Porto?

Quando è che vedremo risolta la questione del Doc?

Ecco le tre principali domande d' interesse genovese che dobbiamo farvi, alle quali dobbiamo aggiungere la quarta:

Quando è che le merci potranno partire direttamente da Genova per Torino colla Strada Ferrata?

Il prolungamento del Molo Nuovo è ormai dimostrato di tanta necessità da tutti gli uomini di mare, e come tale, ammesso da voi e dal vostro Gerente responsabile pei Lavori Pubblici, Paleocapa, che rinunciamo a ripetervi i soliti argomenti, triti e ritriti, per provarvi che la sicurezza del nostro commercio esige un prolungamento di Molo, che difenda le navi dall' imperversare di certi venti più formidabili nel nostro Porto. Tutti i capitani e marinai genovesi si domandano: « quale sarà la catastrofe che si dovrà deplorare in Genova, se si rinnovasse la bufera del 1821, ora che il nostro Porto fu improvvidamente ristretto ed è straordinariamente cresciuta la *risacca* così pericolosa alle navi? » Sappiamo che ai ritardi frapposti ai lavori della prolungazione del Molo, si dà per iscusata la questione non ancor risolta, se debbasi operare il prolungamento col mezzo di *casce*, o per gittata libera o scogliera, ma perchè non si fa decider presto la questione dagli uomini d' arte, e non si dà tosto mano ai lavori?

A creder nostro, la gettata libera sarebbe il pessimo degli errori, ma si risolva una volta, e si faccia. Siamo ormai in primavera inoltrata, dopo parecchi mesi di tempo bellissimo, e troppo infaustamente bello per le nostre campagne, e si indugia ancora a lavorare? Per cominciare i lavori si aspetterà dunque l' inverno?

Ci si risponderà che le proposizioni del contratto d' appalto furono già fatte una volta, e non si presentarono Appaltatori, ma se le condizioni proposte dal Governo furono inaccettabili, si cambino, e gli Appaltatori si presenteranno.

La necessità dello scavo del Porto non è pure riconosciuta da tutti? È ormai noto che i Vascelli di linea non possono più entrare nel nostro Porto per la poca profondità delle acque, a cagione dell' ingombro di pietre e immondizie accumulatosi da anni ed anni, senza una corrispondente purgazione. Eppure il Governo non si degnò mai di ordinare al Genio lavori di escavazione, e il provvidissimo Municipio, coi suoi dieci o dodici Cavalieri, non

pensa mai a far deviare le cloache che sboccano nel Porto da cento punti della Città, facendo una pozzanghera della fonte delle nostre ricchezze?

Il Doc diventerà pure indispensabile, tosto che le merci possano partire direttamente da Genova per Torino e per Novara, la cui Strada Ferrata volge ora al compimento, e diventerà anche più indispensabile, tosto che si apra la via al nostro commercio per la Svizzera, e nondimeno non si parla mai del Doc genovese, e non si decide neppure se si farà e come si farà?

Sappiamo benissimo che la questione del Doc genovese è una questione complessa, perchè nella sua risoluzione sta pure la risoluzione della questione del traslocamento della Marina Militare alla Spezia e della distruzione della Darsena; sappiamo altresì che in questa questione il voto ed il puntiglio del Presidente del Consiglio dei Ministri è vincolato ad obblighi anteriori, ad opinioni e propositi pre-stabiliti, ma questa non è una buona ragione per tener sempre in sospenso una questione di tanto interesse!

Dica il Ministro, come diciamo noi, che prolungandosi il Molo e circondando di calate o *banchine* tutto il litorale del nostro porto, diventa inutile il Doc commerciale, ma ci tolga una volta da questo stato d'incertezza e faccia allora por mano con sempre maggiore alacrità ai lavori del prolungamento del molo. Risolta in tal modo la questione del Doc, rimangono pur risolte le altre due che ne dipendono, e rimane assicurato il destino della nostra Darsena e della Marina militare. Ma il non far nulla, il non voler far mai nulla, è una inerzia colpevole, un proposito deliberato di tener sospesa la spada di Damocle sulla testa della Marina e del commercio ligure, per impedire ogni beneficio colla scusa che non si può fare scompagnato da molti altri, per rifiutarsi ad ogni riforma col pretesto che la sua attuazione dipende da maggiori riforme. Insomma il condursi in tal modo è inconciliabile colla *larga* applicazione dello Statuto (almeno agli interessi materiali) proclamata dal Signor Cavour alla Camera dei Senatori, e incompatibile colla bandiera del *progresso* e della *libertà che fa miracoli*, ch'egli ha fatto sventolare dinanzi a quei venerabili parrucconi.

In ultimo abbiamo fatto l'interpellanza sul ritardo inapplicabile della partenza diretta delle merci per Torino, e qui la ripetiamo poichè il nostro commercio ne è assai amareggiato. Si son fatte tante feste per l'inaugurazione della Strada Ferrata a cui intervenne il Re con tanta solennità e si benedì il 20 febbrajo il *primo convoglio* delle merci, e ai 19 Aprile non è ancora partito il secondo?

Queste nostre osservazioni vadano pure all'indirizzo dei nostri Deputati e del Municipio nostro. Qui si tratta di navi, di fango, di scogli, di commercio, di *balle* di cotone e di *fecci* di zucchero, e speriamo che anche i Cavalieri municipali saranno del nostro avviso.

Per far conoscere lo stato delle nostre Finanze, riferiamo testualmente un brano della Relazione fatta dal Senatore Vesme il 12 Aprile corrente al Senato del Regno, intorno al progetto di legge sull'imprestito di trentacinque milioni all'interno od all'estero, progetto che fu approvato ed è stato già promulgato, e messo in esecuzione anche all'interno con spontanee sottoscrizioni, come si è fatto in Francia.

« Prime in questo doloroso confronto si presentano le spese improduttive, nelle quali l'aumento del 1855 sul 1847 è veramente spaventevole, e che stiamo ancora per

accrescere colla legge sottoposta alla vostra approvazione. I tre principali capi di questo titolo sono il servizio del debito pubblico fisso, quello degli interessi dei boni del tesoro, e quello delle pensioni di riposo. Il solo aumento di spesa per pagamento del debito pubblico, compresa la rendita che cade in discussione, e dell'interesse dei boni del tesoro, è sul 1847 di 29 milioni novecento ottantacinque mila lire, e quand'anche temporariamente non si voglia tenere in conto la somma annua destinata all'estinzione, resterà un aumento di oltre i 24 milioni e settecento mila lire. A questo si aggiunga un aumento, che già nel bilancio del 1848 era di 5,462/m. lire sulle pensioni di riposo, aumento che nel corso dell'anno si accrebbe ancora di 514/m. lire, e va con ispaventevole progressione facendosi maggiore di giorno in giorno, e chiama a sè le più pronte ed efficaci cure del Ministero e del Parlamento. La somma totale poi dell'aumento che pel servizio del debito pubblico e delle pensioni di riposo abbiamo nel 1855 sul 1847 ascende a 55 milioni 760 mila lire: assai più che non possano produrre i nuovi rami di entrata surti dopo il 1847, e tutte le nuove imposte, colle quali da più anni ci troviamo nella dura necessità di aggravare la nazione e quelle ancora che recentemente furono presentate all'esame del Parlamento.

« Questo solo basterebbe a spiegare le cagioni dello squilibrio delle nostre finanze; ma pur troppo anche in quasi tutti i rami di servizio attivo troviamo gravissimi aumenti di spesa. »

(Corrispondenza particolare della Maga).

Torino, 18 Aprile.

Vi trascrivo letteralmente una scena piacevolissima accaduta nella sempre feconda Mecca il giorno di Pasqua.

Avrete visto, e ne avrete stupito, la sciocca Caricatura del *Fischietto* in cui si faceva appello alla gioventù Italiana per la sottoscrizione ad un monumento a Kappa (intendi Brofferio), una delle solite infamie di quel giornale salariato. Questa gioventù, che onora il paese e che sola non lascia disperare della futura libertà Italiana, veniva dall'eso giornale villanamente insultata coi modi e termini..... del *Fischietto*.

Il giorno di Pasqua dunque un animoso giovine si presentava con due padrini da Redenti per chiedergli riparazione o soddisfazione dell'insulto.

Ho detto di trascrivervi una scena e comincerò dal descrivervi il locale in cui i giovani furono introdotti dallo stesso.

La scena rappresenta un salotto decentemente mobigliato, con tele e disegni sottoscritti *Redenti*, che di pennelli e matite se ne intende..... come di civiltà.

Una porta d'entrata e tre per battere la ritirata in ogni caso.

Redenti aperto l'uscio si rincantuccia presso una finestra per farsi ad ogni evento udire dal portinajo il quale è pregato di accorrer tosto al primo corpo di guardia. Il dialogo incomincia.

P:— È desso il Signor Redenti?.....

RED.— (con riso convulso) Sono..... io.

P.— Sono un giovane *ardentissimo*, *giovannissimo*, *italianissimo* (e qui dice il suo nome) ammiratore di Kappa; ho letto il suo appello e sono venuto a chiederle spiegazioni sul monumento.....

RED.— (come sopra) Ah.... sul monumento?.... (si fa più presso alla finestra; guarda se il portinajo è alla consegna, lo trova al suo posto, prende, non coraggio, ma fiato, e continua..... Ebbene?



Apparenze.



Realta



Intelligenze segrete

P.— Questi è l'avvocato M. e questi l'avvocato R. miei padrini, io lo credo uomo d'onore, capace perciò di ritrattare un'ingiuria o di sostenerne le conseguenze; le chieggo perciò formale ritrattazione dell'offesa fatta alla onesta gioventù di cui facciamo parte, oppure una onorata soddisfazione.

RED. (*da sé*) — Il portinajo c'è! — Vogliono dunque?... che io mi batta?... E in che li ho... offesi?

P.— In che? e lo chiede?

Qui il Signor P. indegnato da tanta svergognatezza è per lasciarsi trasportare a dare una sensibile lezione al trepidante Caricaturista del *Fischietto* (che si dice anche Redattore), ma i padrini gli osservano che egli confidò a loro il mandato, che non è il caso di protrarre la sua presenza in quel sito e la scena è ridotta a tre interlocutori.

RED. (*ai padrini*) — Signori... essi che hanno buon senso mi dicano se ho da farmi ammazzare per una Caricatura che non ho fatta io? Perchè non ammazzano quelli che la fecero fare? Ammazzino il Sig. Cassone!

M.— Non l'ha fatta Ella la Caricatura?

RED.— No.

R.— Ma se era sottoscritta da lei.....

RED.— (*tremando*) Dirò... l'ho fatta io e non l'ho fatta io...

M. e R.— Oh! oh! come?

RED.— Sono un povero artista.....

M.— Ed Ella mette il suo nome sotto simili sconciezze che insultano il paese in quanto ha di più caro?...

RED.— Non ho voluto... parlare dell'Università... la stimo... la rispetto... la venero... solo della gioventù ostile a chi mi paga...

R.— Ed è appunto a nome di questa gioventù che il Signor P. le chiede ragione del suo procedere.

R.— Ma dov'è questa gioventù?...

M.— Se non le servirà la lezione che le darà il Signor P., vedrà un'altra volta in questo luogo e me, e il qui presente Avvocato R., e via via farà conoscenza ad uno ad uno con tutti quelli che compongono questa gioventù.

RED.— (*guardando sempre nel cortile*) mi vogliono dunque ammazzare?....

R.— Le si vuol dare una salutare lezione.... o faccia se lo crede una onorata ritrattazione.

RED.— Ma, Signori, sono un artista... la ritrattazione mi fa perdere l'impiego di mettere il mio nome sotto quelle...

M.— Sconciezze.....

RED.— Ed io sono un artista....

R.— Non è vero! (*con calore*)

RED.— Battermi.... (*si tocca la pancia amorosamente*) non mi conviene.... se non mi batto, che cosa faranno essi?

M.— Diranno che sei un

RED.— Nient'altro?... (*con gioja e chiudendo la finestra, dopo aver fatto cenno al portinajo in cortile che non occorre altro.*) Ebbene non mi batto! dicano, stampino che sono un non me ne importa. Così potrò star tranquillo eh? me ne danno parola?

R.— Ciò non dipende da noi; riferiremo questo al Signor P. il quale vi penserà sopra.

I due testimoni partono; Redenti chiama allegro la moglie che ha udito tutto dalla camera vicina; vuol farla ballare fuori di sé dalla gioja, ma la moglie che non è emigrata lo respinge.

NB. Si noti che il Fischietto non ha mai combattuto la teoria del duello, e non può neppure allegare in sua difesa ch'egli non riconosce la ragionevolezza delle riparazioni d'onore.

(Altra Corrispondenza)

Torino, 18 Aprile.

Questa mattina ebbe luogo un duello alla pistola fra uno dei Redattori della *Voce della Libertà* e il Direttore del *Conciliatore*. Il primo rimase ferito in un braccio. L'osso però non fu tocco e non vi è pericolo d'amputazione.

COSE SERIE

— Il richiamo da Londra del Conte Bunsen Ambasciatore Prussiano presso quel Governo è un fatto compiuto; ed è anche palese essere questo richiamo un effetto della preponderanza del partito Russo nelle alte regioni di Berlino, ed una disapprovazione delle tendenze del Bunsen per la Lega della Prussia coll'Occidente. Nondimeno lo stesso giornale inglese che reca questo fatto, mentre non dissimula le velleità ed incertezze del Governo Prussiano in questo frangente, sembra convinto che alla fine piegherà apertamente per l'Occidente, così esigendo la pubblica opinione della Germania e della Prussia ad un tempo.

— Il Signor di Montalembert, l'amico dei Gesuiti, del Clero e di Roma, colui che ha approvata la spedizione e le esecuzioni di Roma e nell'interno della Francia, ed i fatti del 2 Dicembre, oggi prova gli effetti della sua politica condotta. Anch'esso è dinanzi al Giudice Istruttore e comparirà sul banco degli accusati siccome colpevole di reato di stampa sotto la triplice imputazione — Di offesa alla persona dell'Imperatore, al suo Governo, alle sue leggi e di eccitamento all'odio di una classe verso l'altra.

— I Giornali accennano a pretese di reversibilità del trono del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla nel padre dell'uciso Duca. Si aggiunge esser egli entrato a Parma scortato da truppe tedesche, e che la vedova reggente siasi ritirata a Torino coi figli. La notizia merita conferma; nondimeno a noi pare che meno il caso che nell'atto di abdicazione il padre abdicante abbia stipulato la reversibilità del trono a lui nel caso di premorienza del figlio abdicatario, la successione di questo debba regolarsi in via discendentale giusta le leggi generali e comuni anche dove è in vigore la legge Salica.

— Abbiamo letto nella *Presse* un articolo assai ragionato sulle condizioni presenti della guerra, e sulle difficoltà di trasportare sul Teatro della Guerra armi ed armati. Conchiude col dire che il gran conflitto avrà luogo nella primavera del 1855. Avviso ai lettori!

DISPACCI DEL TELEGAFO ELETTRICO

PARIGI, 18 Aprile.— Il Principe Napoleone si è imbarcato jeri a Tolone. Napier con 22 navi da guerra passò l'Isola di Bornholm; e forti cannoneggiamenti si sono sentiti la notte del 15 al 16.

Il Vascello *Austerlitz* ha raggiunto la Squadra dell'Amiraglio Napier. Il Vice-Ammiraglio Plumridge ha catturato cinque navi russe cariche di sale, e le ha condotte nella baja di Kioege.

Il Ministero Danese è stato conservato.

Un dispaccio di Bukarest annunzia la presa di Kustendji dai Russi il 14. Le Flotte alleate sarebbero in quei paraggi.

VIENNA, 14 Aprile.— Sono ricominciati i lavori per la conferenza; questi hanno per base il protocollo del 9.

ODESSA, 8 Aprile.— Il Porto è bloccato dalle Flotte alleate.

BERLINO, 15 Aprile.— Il Re Ottone ha espresso al Re di Prussia il desiderio che interponga la sua mediazione presso le Potenze per la condizione difficile del Governo Greco.

COSTANTINOPOLI, 10 Aprile.— Kustendji fu ridotta in cenere.

Le flotte sono tra Baltshick e Kavarna. — A Gallipoli sbarcarono 1500 inglesi.

VOLO. — Sbarcarono 500 Greci. La più parte furono massacrati. Il rimanente si salvò a bordo della corvetta austriaca *Carolina*.

ATENE, 14 Aprile.— Il governo ricevette una nota minacciosa di Francia ed Inghilterra. Legni francesi sequestrarono bastimenti Greci con munizioni.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.